

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 4 - Numero 1 - Gennaio 2010

Testimoni.....di vita da schiavi!

Migranti: persone o pesi? Sono essi la testimonianza della nostra generosità, del nostro impegno, della nostra accoglienza, della nostra solidarietà? O tutt'altro?

Su di essi si è scritto, si è detto e si è fatto, sui giornali e sugli altri mezzi di comunicazione.

Dibattiti, confronti ed anche scontri, quasi sempre per fortuna solo verbali, tra i diversi modi di intendere l'accoglienza, la solidarietà, la generosità, la legalità. E dopo i giorni della ressa mediatica, dopo che, ancora una volta, il nostro territorio ha dovuto subire accanimenti contro, e non ha saputo? e non ha potuto? offrire il meglio della sua positività, con la corresponsabilità di tutti, singoli cittadini, singoli cristiani, comunità intere, con in testa le istituzioni tutte, locali, regionali e nazionali, oggi, forse con serenità e razionalità, vogliamo offrire una brevissima riflessione sul rapporto contraddittorio, incoerente e disattento delle nostre comunità con il mondo dei migranti, fatte le giuste e concrete eccezioni. Infatti non ci sfugge all'attenzione e non si possono dimenticare quanti, pochi o molti, nel silenzio, senza ostentazioni, schivando i riflettori mediatici, con soddisfazione interiore e con sacrifici voluti, donano momenti di conforto concreto, come da Vangelo, come da samaritano, a chi, non per una scelta, vive, si fa per dire, senza diritti e senza dignità. Già altre volte, attraverso le pagine dell'Agorà, abbiamo posto la nostra attenzione su di essi, migranti, e sulla loro condizione, spesso definiti "intrusi, sporchi, indesiderati, furfanti e delinquenti da cacciare". Delinquenti da respingere, magari sugli stessi barconi, che diventeranno casse funebri della loro misera vita. E oggi più che mai, sentiamo il bisogno di ricordarli, di riflettere su di loro, non come un atto doveroso e generico, ma come sentimento interiore dovuto e obbligato, per dare ad ognuno di essi solidarietà, vicinanza e concreta accoglienza. Un modestissimo contributo in riparazione di come essi vengono male accolti, utilizzati, sfruttati e poi cacciati dalla disattenzione, dalla diffidenza e dall'egoismo di ognuno di noi, che però utilizziamo colf e badanti, perché esse e solo esse, accudiscono, "badano" e lavano il fondo schiena dei nostri anziani, e dal malaffare organizzato, che ha interesse solo ed esclusivamente per le loro braccia da sfruttare, senza dare diritti, senza dare dignità. In quel di Rosarno, ma non solo, quanto accaduto non può non provocare rabbia, avvilito e anche crisi di coscienza. In questi casi, vi è, come sostiene Mons. Schettino, la sconfitta dei più poveri, di coloro che sono sempre respinti! Essi non possono essere mortificati nella loro dignità di uomini! Proprio perché tentano di sottrarsi alle condizioni drammatiche dei loro paesi d'origine. Arrivano e vivono? in "non luoghi", senza luce, senza acqua, senza cibo, vita da inferno, vita da deportati. Una vita invisibile, senza affetti, senza famiglia.

Tutti sapevano, tutti sapevamo! E condividiamo la denuncia, la provocazione, il rimprovero e l'invito di A. M. Mira letto su un editoriale dell'Avvenire. "Smetterla di non vedere"! " Smetterla di non vedere....che in centinaia ogni giorno si prostituiscono agli incroci dei paesi della Piana, aspettando di essere soppesati dai caporali e poi, se assoldati, dopo fredde e interminabili giornate a raccogliere gli agrumi", intruppati e leggeri nei loro indumenti, magari raccattati di qua e di là, o magari già vecchi, regalati da una mano pietosa, "tornano a dormire tra mura diroccate, sotto teli e cartoni". Ora, se tutto questo è normale, se tutto questo succede, non c'è da scandalizzarsi sulle reazioni di risentimento e di ribellione! Nessun appello alla legalità o alla tolleranza zero sarà risolutivo, se non coniugato alla solidarietà, all'accoglienza e alla generosità. "La legalità e la solidarietà non sono principi antitetici, ma complementari" (G. Napolitano). Ed è il Papa a ricordarci che i migranti tutti, e proprio tutti, sono persone, esseri umani, al di là della loro provenienza, del colore della pelle, del credo religioso. E guardando le immagini televisive, purtroppo una overdose tra filmati e commenti, ci intristiscono i loro occhi persi, terrorizzati, imploranti, quasi a chiedersi: perché? E vanno via con le loro cose insignificanti, buste di plastica o borsoni arrangiati, tutto il loro arredo, il loro mobilio. Hanno lasciato a noi l'unica loro ricchezza, le biciclette, unico mezzo di trasporto per raggiungere i campi, per guadagnarsi la sopravvivenza. Questo è quanto dovevamo.

Era doveroso riproporre l'attenzione su di essi, era il meno che potessimo fare.

Ricordare, riflettere e chiedere scusa!

Noi che abbiamo una casa, magari climatizzata;

Noi che abbiamo un letto;

Noi che abbiamo l'acqua;

Noi che abbiamo il cibo, abbondante e da obesi;

Noi che abbiamo gli affetti più cari: figli, mogli, madri e padri vicino a noi ai quali dare e ricevere affetto;

Noi che abbiamo il superfluo e loro.....il NIENTE! Essi sono testimoni di vita da schiavi!

Angelo Anastasio



6 Gennaio 2010 • Cena presso l'Ex-Opera Sila



13 Gennaio 2010 • Dopo lo sgombero

Per il futuro del Paese

Una generazione nuova di italiani e di cattolici

C'è una parola-chiave che scandisce la prolusione del card. Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei: generazione. È una parola di antica radice biblica, che diventa oggi cruciale, nell'analisi, nell'impegno, nel progetto.

C'è un problema di rapporti inter-generazionali e intra-generazionali, argomenta il presidente della Cei, seguendo la recente enciclica sociale del Papa, di fronte alle sfide globali di oggi. Non si può più scaricare sul domani i problemi, in particolare quelli ambientali e nello stesso tempo è necessaria una solidarietà vera tra Paesi ricchi e Paesi poveri, che permette a tutti di godere delle risorse disponibili. Ma non solo. Di fronte ad una delle più rilevanti sfide di oggi, in Italia ma in tutti i Paesi avanzati, la cosiddetta emergenza educativa, c'è il venir meno della "cura tra le generazioni". Tutto si schiaccia sul dato immediato, tutto si relativizza, vengono meno i fondamenti, dunque quella ricerca e quel senso della verità, dell'amore, che sostanzia l'educazione, ma che dà senso anche al tessuto sociale, al futuro.

Ecco, allora, il terzo punto, sempre intorno al tema della generazione. È il sogno, l'appello finale del cardinal Bagnasco: "Vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta" e che per essa "sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico". È l'appello ad una leva di uomini e donne, "italiani e credenti", perfettamente capaci di muoversi nella cultura odierna, affinché coltivino una elevata e franca vocazione politica. Una nuova generazione capace di riaffermare "i valori che costruiscono il fondamento della civiltà" in una nuova capacità di proposta. Occorre non appiattirsi sull'oggi, sulle nevrosi del presente, bisogna ritrovare la capacità, la voglia, il tessuto morale e spirituale per operare in modo progettuale, per investire soprattutto sui giovani. Si impone allora e innanzitutto una riflessione sullo spazio reale che hanno i giovani nella Chiesa e nella società. Spesso si scopre che questo spazio, che è sinonimo di fiducia, di "lasciare il posto", non è così evidente. Una nuova generazione di giovani, impegnati in politica, presuppone anche che qualcuno della vecchia faccia un passo indietro facendo crescere le nuove leve. Tutto ciò è oggi abbastanza raro. La chiamata all'impegno politico è una vocazione che deve essere sostenuta da saldezza interiore ma anche da una comunità cristiana in cui i laici, come ha messo ben in evidenza il cardinale, imparino a vivere con intensità il mistero di Dio nella vita, esercitandosi ai beni fondamentali della libertà, della verità e della coscienza.

Questo appello ad una "ulteriore impresa", fatta di uomini e donne motivati e aperti allo Spirito, rilancia inoltre, con più lunga e concreta prospettiva, l'appello alla "riconciliazione degli animi" a proposito della politica corrente. Tutti devono fare la loro parte, a partire dal sistema dei media, "da cui provengono a volte deviazioni e intossicazioni". Bisogna uscire dalla spirale del conflitto, della contrapposizione fine a se stessa, riflettere sulla sindrome che porta al "sistematico disfattismo o all'autolesionismo di maniera".

Al contrario "il Paese ha bisogno di uscire dalle proprie pigrizie mentali", deve essere meglio consapevole di se stesso, delle proprie risorse e dei propri successi. E di qui muovere per realizzare quelle riforme necessarie ed attese, fino ad "una riforma urgente del nostro sentirsi nazione", a centocinquanta anni dall'Unità.

Ritorna l'appello ad una nuova generazione, ma anche a quella solidarietà inter-generazionale, cioè tra presente, passato e futuro, che nell'identità cristiana e nella pratica operosità dei cattolici in Italia ha una radice essenziale, sempre feconda di nuovi frutti.



MERCOLEDÌ
3 FEBBRAIO 2010

PRIMO piano

la storia

E Polistena adotta i 5 feriti dei giorni dell'ira

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Cinque immigrati, una parrocchia, una casa, un lavoro e un progetto. Riparte da qui la presenza degli africani nella Piana di Gioia Tauro, il "post Rosarno" che guarda avanti, con speranza e concretezza. I cinque immigrati sono alcuni dei feriti dalle aggressioni di un mese fa: tre del Ghana, James, Ben e Godway, tutti cattolici, uno della Guinea, Yacumba, uno del Burkina Faso, Musta. Ricoverati nell'ospedale di Polistena, grosso centro a pochi chilometri da Rosarno. E proprio di Polistena è la parrocchia che ha deciso di "adottarli", immaginando e realizzando un progetto di integrazione. Santa Marina, la "chiesa ma-

trice" del paese, parroco don Pino Demasi, vicario generale della diocesi di Oppido-Palmi e referente di Libera per la zona della Piana. E sempre della parrocchia sono i giovani che hanno seguito gli immigrati fin dai primi momenti del ricovero e poi hanno costruito per loro il progetto. Gli stessi giovani che nelle settimane precedenti la "rivolta" portavano tutte le mattine la colazione agli oltre seicento extracomunitari accampati nell'ex Opera Sila. Ma ora si vuole fare un passo più avanti. «Non si tratta di assistenza ma di aiutarli perché diventino autonomi» spiega Walter Tripodi, uno dei giovani della parrocchia che dal 16 dicembre portavano la colazione calda e che ora segue questo "progetto

Ospitati dalla parrocchia, all'interno di un progetto per l'integrazione, alcuni stagionali feriti negli scontri

di integrazione". «Io e Luca Marafioti siamo andati a assisterli in ospedale, subito dopo le aggressioni e il ricovero. Ma abbiamo deciso, assieme a don Pino e alle realtà associative della parrocchia, che questo non bastava». È nato così un progetto di accompagnamento verso l'autonomia che prende spunto da una positiva esperienza di integrazione dei Rom a Torino, ma la cala sul territorio della Piana di Gioia Tauro. «Un

laboratorio di integrazione che coinvolge molte realtà dell'associazionismo locale - spiega don Pino -. È la prima esperienza in questa zona ma pensiamo di non fermarci qui». Elementi centrali la casa e il lavoro. La prima è stata trovata: un appartamento proprio a Polistena, affitto pagato dalla parrocchia per 1-2 anni, finché gli immigrati saranno autonomi economicamente, poi lo lasceranno ad altri. Già ci abitano i tre giovani ghanesi, mentre Yacumba è ospitato per ora a Riace e Musta è ancora in ospedale perché i colpi di bastone gli hanno messo a rischio un rene. Anche per il lavoro è cosa fatta. Yacumba sarà assunto come magazziniere da un imprenditore del posto.

Tutto in regola, ovviamente. Gli altri quattro lavoreranno per la cooperativa Valle del Marro che coltiva terreni confiscati alla 'ndrangheta ed è nata dalla collaborazione tra l'associazione Libera e la diocesi di Oppido-Palmi (ne fanno parte molti giovani della parrocchia di santa Marina). Quattro borse lavoro, sostenute economicamente dalla parrocchia e dalle associazioni. Un'occupazione sicura e in regola. Un bel segnale di rottura. Chi è stato prima sfruttato (in due mesi e mezzo hanno lavorato al massimo 15 giorni) e poi vittima della violenza della 'ndrangheta, lavorerà in maniera pulita proprio sui terreni portati via alle cosche. La migliore risposta a quanto accaduto un mese fa.



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa
Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

Siamo Attenti all'Ambiente

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Consapevoli che la stampa su carta riciclata ne diminuisce la resa, nel pieno rispetto dell'ambiente abbiamo deciso di usarla.



7 febbraio 2010 - 32a Giornata Nazionale per la vita Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente

“La forza della vita una sfida nella povertà”

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana. Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbruttire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia. Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventare la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica Caritas in veritate, “rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico” (n. 45), in quanto “l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica” (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Giornata Nazionale per la vita in Parrocchia

Sabato 6 febbraio 2010

Ore 19.30 • Centro di aggregazione giovanile di via Catena
I ragazzi dell'ACR ... in onda
Serata della Vita

Domenica 7 febbraio 2010

Ore 10.00 • Piazza della Repubblica
Momento di festa dei bambini e dei ragazzi con giochi, canti e Danze

Ore 11.30 • Chiesa Matrice
Solenne Celebrazione Eucaristica con il rito di benedizione delle gestanti

Alcuni Santi che amarono la vita

Carlo Borromeo

Amò la vita e la donò interamente a Dio e per il servizio alla Chiesa.

Durante la peste organizzò l'assistenza ai malati curando egli stesso l'amministrazione dei sacramenti. Arrivò a spogliare la sua casa di tutti gli arredi e a donare persino il proprio letto per amore dei poveri.



Gianna Beretta Molla

Amò la vita e la donò interamente a Dio.

Trovando la radice della propria santità nel sacerdozio battesimale di cui parlò diffusamente nelle sue catechesi. Inserita responsabilmente, fin da giovane, nella vita della Chiesa attraverso l'Azione Cattolica. Si prese cura della propria famiglia e dei malati che si affidarono alle sue cure di medico. Per la vita della sua bambina non esitò ad affrontare una gravidanza rischiosa e a dare se stessa per lei, che aveva diritto a nascere. Fu donna profondamente missionaria nel cuore e nelle opere.



Carlo Gnocchi

Amò la vita e la donò interamente a Dio come discepolo vero di Gesù e come prete diocesano. Uomo di pace, coinvolse nella sua opera straordinaria molti altri uomini di buona volontà. Risvegliò in molti il significato vocazionale e autentico della vita di chi partecipa alla missione della Chiesa verso i poveri. Dialogò con loro e li convinse che, nel fratello, potevano incontrare quel Dio che molti di loro cercavano come a tentoni. Si prese a cuore la sorte di tanti piccoli sofferenti. Fu un educatore solerte.



Siamo in onda!

“Siamo in onda!”: è lo slogan scelto dall'Azione Cattolica Italiana per il nuovo anno associativo 2009-2010. Uno slogan che richiama il linguaggio radiofonico per indicare l'inizio di una trasmissione; ciò vuol dire che ogni ragazzo è in onda nella propria vita vivendo da protagonista l'incontro con l'altro e soprattutto con Gesù. Il punto esclamativo nello slogan, sottolinea una certezza: nessuno deve sentirsi fuori onda nella relazione con Gesù, perché Lui tramite la Sua parola e la preghiera accoglie tutti ed esprime ad ognuno la propria unicità ed originalità.

Il cammino dell'anno associativo 2009-2010, tratto dal Vangelo di Luca, è ispirato all'icona biblica di Zaccheo, un uomo ricco che vuole vedere Gesù solo per curiosità. Finisce addirittura su un albero a cercare la posizione migliore per incontrarlo. Dopo tante attese, Gesù passa proprio sotto quell'albero e chiama Zaccheo; non si preoccupa di quanto dice la gente di lui bensì punta gli occhi al cuore di chi lo cerca. Succede una cosa impensabile: Zaccheo da questo incontro trasforma la sua vita, perché quel Gesù che voleva solo vedere ora gli cambia il cuore. Il cammino associativo dell'Azione Cattolica, si suddivide in quattro momenti essenziali: Mese del Ciao (da Ottobre a Dicembre); Mese della Pace (da Gennaio a Marzo); Mese degli Incontri (da Aprile a Giugno); Tempo Estate Eccezionale (da Luglio a Settembre). Nel Mese del Ciao, i ragazzi hanno raccontato e testimoniato il loro modo di comunicare (sms, facebook, msn, ecc.) mettendo in discussione il loro essere e il loro apparire agli occhi degli altri. Hanno assunto la consapevolezza di quello che sono con la loro originalità che li rende irripetibili agli occhi di Dio. Nel Mese della Pace i ragazzi stanno cercando di sintonizzarsi sulla giusta frequenza radiofonica; rifletteranno su ciò che disturba la comunicazione e la relazione con gli altri. Valuteranno l'opportunità che l'altro può offrire alla vita di ciascuno e si alleneranno all'ascolto del silenzio; sì, perché la difficoltà di ascoltare gli altri, l'indifferenza, l'egoismo, la disattenzione sono le principali interferenze della comunicazione. Comprendranno altresì la responsabilità di ognuno nel mettersi alla ricerca di una relazione profonda con le persone che gli vivono accanto: genitori, fratelli, compagni di scuola, gruppo ACR. Nel Mese degli Incontri, i ragazzi capiranno il vero modo di comunicare attraverso l'esperienza del dialogo, della crescita,

della relazione e del confronto, imparando a farsi dono gli uni per gli altri tramite l'esperienza associativa. Nel Tempo Estate Eccezionale i ragazzi impareranno che ogni esperienza d'incontro con Gesù provoca un cambiamento di vita, così come è stato per Zaccheo. A volte siamo tutti un po' Zaccheo che, forse, vuole solo vedere Gesù. Lui però ci cerca sempre, ha un progetto di vita per ciascuno di noi, una vocazione e fa di tutto per indicarci la strada giusta da percorrere. E' presente nei Sacramenti, nel povero, nel lavoro, nello studio. Gesù accolse Zaccheo con gioia; questa gioia deve diventare programma di vita e gioiosa accoglienza dell'altro. I ragazzi scopriranno l'importanza di sintonizzarsi sulla stessa frequenza di Gesù per vivere la vita in pienezza.



Incontro in preparazione della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie in programma il 20 marzo a Milano

Coltivare l'impegno e la memoria per creare condizioni di legalità e giustizia

Esortazione del prof. Borrelli ai giovani: la democrazia non si delega, la si deve vivere

"Giustizia e legalità in Calabria". Su questo tema, in un salone delle feste gremito di studenti delle scuole cittadine, si è svolto un incontro in preparazione della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, promossa da 15 anni dall'associazione "Libera" in collaborazione con "Avviso Pubblico", che quest'anno si svolgerà sabato 20 marzo a Milano. L'incontro è stato promosso dall'associazione culturale di volontariato "Gianfranco Serio" di Praia a Mare che è anche Centro studi e ricerche per la promozione e la cultura di pace, in collaborazione con "Libera", rappresentata dal nostro don Pino. L'iniziativa si è conclusa con la testimonianza dell'On. Maria Grazia Laganà. Il nostro parroco ha invitato i ragazzi a coltivare la memoria e l'impegno, per creare condizioni di legalità e di giustizia, dicendo basta alla mentalità mafiosa diffusa nei comportamenti quotidiani, quali la prepotenza, le raccomandazioni, l'arroganza ed ha aggiunto: "Se vi rubano il motorino, rivolgetevi alle forze dell'ordine invece di andare dal mafioso locale". Don Pino nell'esprimere solidarietà al collega Michele Albanese, vittima di gravi minacce, rivolgendosi ai giornalisti della Piana, ha affermato: "Noi siamo con loro perché hanno un ruolo importante nella battaglia per sconfiggere le mafie. La loro informazione alternativa disturba. Li ringraziamo per l'opera che svolgono e li invitiamo ad andare avanti in questo loro ruolo di comunicazione e informazione alternativa e libera". Il prof. Giuseppe Serio, direttore della rivista "Qualeducazione" e responsabile del Centro studi dell'associazione "Gianfranco Serio", ha detto agli studenti di studiare per essere liberi e per non essere assoggettati dai mafiosi. Esprimendo solidarietà alle vittime di mafia, ha detto di credere nella rete di soggetti, a partire dai preti coraggiosi, che attraverso le loro idee ed una pedagogia della pace, credono in una Calabria che vuole crescere nella cultura e nel riscatto attraverso le nuove generazioni. Il sindaco prof. Giovanni Laruffa ha sottolineato che i giovani rappresentano il presente della società e che occorre fare leva sulla loro forza per avere la speranza di sconfiggere la mafia, modificando i comportamenti, rispettando le regole, per essere uomini liberi. Deve partire proprio dalla scuola il riscatto della società calabrese. L'assessore alla legalità Antonio Baglio, nell'augurarsi che Polistena diventi sempre di più, come lo è stato finora, faro della giustizia sociale, ha detto che l'istituzione nel 2005 del suo assessorato è stata una sfida con la quale l'Amministrazione comunale, con iniziative concrete, ha voluto sensibilizzare la collettività sui principi di legalità e giustizia sociale. Il prof. Michele Borrelli, docente dell'Unical, presidente del Centro filosofico internazionale K.-O. Apel e del Premio internazionale per la filosofia omonimo, co-autore, insieme al giudice Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, del testo "Il grande inganno - I falsi valori della 'ndrangheta", ha rivolto un appello ai ragazzi: "Difendiamo la democrazia. -ha detto- La democrazia non si delega, la si deve vivere". Per il prof. Borrelli occorre lavorare tutti insieme per recuperare la politica vera, per liberare l'economia dalla cappa dei soldi criminali delle mafie (112 miliardi di dollari all'anno gestiti dalle organizzazioni mafiose; la 'ndrangheta fattura 44 miliardi di euro all'anno), per l'affermazione del bene comune e per sconfiggere la mentalità mafiosa. L'On. Maria Grazia Laganà ha invitato gli studenti a non disperdere la memoria e a ricordare i fatti che sono avvenuti, cercando di non convivere con la mafia. Nel dirsi favorevole all'introduzione nella scuola dell'ora di educazione alla legalità, ha parlato del suo impegno antimafia per far capire alla gente calabrese, che per la maggior parte è operosa e per bene, che conviene la strada della legalità, della cultura, della scuola. Riguardo alla sua vicenda personale legata alla barbara uccisione del marito, Francesco Fortugno, la parlamentare ha detto: "Mi sento una privilegiata in quanto, anche se in parte, ho avuto verità e giustizia rispetto a molte, troppe persone che aspettano giustizia o rispetto a chi ha dovuto subire l'onta dell'archiviazione. Il processo di primo grado ha condannato esecutori materiali e organizzatori dell'omicidio di mio marito, aspetto di conoscere i nomi dei mandanti. Hanno tentato di delegittimarmi e di gettare fango su Franco, ma non ci sono riusciti".



Attilio Sergio

Festa della Legalità

Un impegno comune per il cambiamento, abolendo i vari campanilismi per andare avanti insieme. Questo l'impegno preso dai ragazzi della Piana nel corso della prima "Festa della legalità", momento di sano divertimento, svoltasi nel Centro di aggregazione giovanile che sorge all'interno di un edificio confiscato in via Catena. I giovani del gruppo di "Percorsi di legalità" della nostra parrocchia, gli scout del gruppo "Polistena 1", i giovani di Rizziconi e della Piana del neonato gruppo denominato "5 dicembre 2009 - io non ho paura", i ragazzi di Firenze dell'associazione "Cambiamente" onlus molti dei quali protagonisti dei campi di lavoro estivi di "Libera", i soci della cooperativa "Valle del Marro-Libera Terra", tra musica, canti e giochi di gruppo, hanno dialogato, confrontandosi su temi forti quali la lotta alle mafie e sulla speranza in un bene comune ricco di pace e giustizia. La prima festa della legalità è stata aperta dal nostro don Pino che ha sottolineato l'importanza della presenza dei ragazzi di Rizziconi i quali, da una data triste, quella della morte di Francesco Maria Inzitari, hanno dato inizio ad un impegno per il cambiamento scegliendo un'espressione carica di significato "io non ho paura" che accomuna i giovani della Piana che abolendo i vari campanilismi sono decisi ad andare avanti. Il nostro parroco ha espresso grande apprezzamento per la nascita a Firenze dell'associazione "Cambiamente", la cui presenza nella Piana e sui terreni e nei beni confiscati alla 'ndrangheta, dimostra che i giovani, insieme, collaborando tra loro, possono fare grandi cose. L'assessore comunale alla legalità, alla pace e ai diritti, Antonio Baglio ha affermato che la libertà non ha prezzo per cui il lavoro comune e lo scambio di esperienze tra gruppi di giovani fa sentire uniti e sconfigge la paura. Di reazione spontanea dei giovani verso ogni forma di violenza mafiosa, ha parlato Giorgio, uno dei nostri ragazzi del gruppo "Percorsi di legalità", mentre Giulio, fiorentino dell'associazione "Cambiamente" ha portato la sua testimonianza legata all'esperienza dei campi di lavoro estivi e invernali di "Libera". Prima della musica e dei giochi di gruppo, i ragazzi hanno preso visione, con attenzione, di due video, uno riguardante il progetto "Noi con gli altri" promosso dall'Unicoop Firenze e l'altro le vittime di mafia e il dramma dei loro familiari. La prima edizione della "Festa della legalità", per gli importanti spunti sociali scaturiti durante il suo svolgimento, assume un significato importante e inatteso: la Piana si ribella, non piega il capo di fronte alle sopraffazioni della mafia e propugna il cambiamento. Lo fa con i giovani che hanno capito di essere il futuro della loro terra; un futuro libero finalmente dai condizionamenti e dalle imposizioni malavitose, non più insanguinato, ma proteso verso il riscatto morale e sociale. I giovani della Piana, sconvolti dalla barbara uccisione di uno di loro, il rizziconese Francesco Maria Inzitari, sono divenuti il simbolo di un movimento di rivolta che dovrà coinvolgere tutta la società calabrese e che sicuramente darà i suoi frutti. Lo hanno detto i giovani durante la "Festa della legalità" e ai giovani bisogna credere.





Messaggio ai giovani a conclusione della Marcia della Pace

Carissimi amici,

siamo giovani, provenienti da diverse cittadine della Piana e, a conclusione della Marcia della Pace, intendiamo rivolgerci a voi, nostri coetanei, per invitare ancora una volta noi e voi ad essere autentici costruttori di pace, a partire dal nostro territorio.

La barbara uccisione di un nostro coetaneo, Francesco Maria Inzitari, avvenuta lo scorso 5 dicembre, non ci ha lasciati indifferenti.

E questa sera siamo qui, per dire che i giovani della Piana "ci siamo" con tanta rabbia dentro e con tanta voglia di trasformare questa rabbia in impegno concreto.

In questa giornata dedicata alla Pace e con il pensiero rivolto al nostro amico ucciso, abbiamo voluto percorrere le strade di questa città per affermare con Benedetto XVI che non c'è pace se non custodiamo il creato.

Nel suo Messaggio il Sommo Pontefice ci ha invitati, tra l'altro, a mettere al centro di un nuovo modello di sviluppo, la persona e la promozione e condivisione del bene comune.

Convinti più che mai che la presenza delle organizzazioni mafiose e dei poteri forti del nostro territorio, nonché il pensiero inquinato della cosiddetta cultura mafiosa, sono di ostacolo proprio all'affermazione della dignità della persona umana e alla costruzione del bene comune, vogliamo trasformare la nostra rabbia ed il nostro desiderio di cambiamento in impegno concreto.

Vogliamo impegnarci innanzitutto nei nostri comportamenti individuali e comunitari, in famiglia, a scuola, nello sport, come pure in ogni occasione e giorno della vita, ad essere sempre dalla parte della legalità e della giustizia, rompendo con la cultura mafiosa e con la paura, atteggiamenti che hanno già avvelenato le nostre esistenze.

Non intendiamo permettere più che siano i mafiosi ed i loro referenti politici ad essere i padroni incontrollati delle nostre strade e delle nostre vite.

Per questo chiediamo agli adulti di accompagnarci in questo cammino di liberazione dalle vecchie e nuove schiavitù, perché anche questo territorio diventi finalmente terra di pace.



Il volto delle povertà. Germi di speranza per ripartire

La povertà "non si combatte con il buon cuore. È una lotta concreta che non si combatte con la solidarietà degli enti assistenziali senza il contributo della solidarietà istituzionale". Lo ha detto don Ennio Stamile, direttore regionale della Caritas Calabria, aprendo a Lamezia Terme il convegno sul tema "Il volto delle povertà in Calabria. Germi di speranza per ripartire insieme" durante il quale è stato presentato il Dossier regionale Caritas realizzato insieme alla Fondazione Facite della Conferenza episcopale calabrese (Cec). Secondo i dati, più di un quarto delle famiglie calabresi residenti (22%) nel 2007 era sotto la soglia di povertà, rispetto al 22,5% della media del Mezzogiorno e all'11,1% nazionale. Le aree del disagio si stanno estendendo dalla popolazione ad elevato livello di esclusione (famiglie monoparentali, soprattutto con donne capofamiglia, anziani non autosufficienti con basso reddito, immigrati non regolari, disoccupati, etc.) anche ad altri segmenti di popolazione come le famiglie numerose monoreddito, i ceti operai, i giovani con livelli medi di istruzione. Dai dati raccolti nei centri di ascolto diocesano, presenti in ogni diocesi della Calabria, emerge una realtà della povertà che vede interi nuclei familiari con "difficoltà economiche legate alla mancanza di lavoro o ad un reddito carente". "Di fronte a problematiche molteplici che riguardano prevalentemente il necessario per far fronte alle normali esigenze per la sussistenza", gli operatori diocesani attraverso lo strumento dell'ascolto - si legge nel rapporto - esprimono la loro "vicinanza e cercano di rispondere fornendo beni di prima necessità". "Con il subentrare della crisi - ha detto Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas italiana - abbiamo assistito e stiamo assistendo tuttora ad un decisivo ampliamento della platea di soggetti a rischio di povertà. Dai nostri punti privilegiati di osservazione questa è l'evidenza più significativa che però non può oscurare un altro importante e decisivo aspetto: quello delle tutele". "Povertà ed esclusione sociale", ha aggiunto Marsico, "chiamano in causa direttamente la questione delle tutele ovvero dell'assenza di tutela, condizione in cui molti soggetti si trovano a vivere e che finisce con l'essere l'inesorabile meccanismo di marginalizzazione".



Alla ricerca della Felicità ...

Cari lettori, anche quest'anno molte persone hanno preso parte al Pranzo della Condivisione organizzato dalla nostra Comunità Parrocchiale. Nelle parole di tanti anziani, di tanti fratelli africani e di tanti ragazzi diversamente abili grande era il loro orgoglio, la loro vitalità e la loro speranza per un futuro migliore. In una società ormai cinica, indifferente ai tanti disagi, piccoli gesti d'amore permettono di accendere i riflettori sulle vite di molti uomini che ogni giorno lottano e soffrono in silenzio per non disturbare la gelida coscienza di "persone" insensibili. Ma il clima di festa del Pranzo, vissuto insieme in Chiesa, non può far dimenticare che la maggior parte di quelle persone, per ben 364 giorni l'anno, rimane sola con i propri sogni e con la fiducia di avere, un giorno, una vita dignitosa. Costa veramente tanto donare un sorriso a chi ha lo sguardo triste, donare un abbraccio a chi non ha più niente, donare una speranza a chi è stato abbandonato, a chi è venuto nel nostro Paese per dare un senso alla sua esistenza? A voi la risposta...

Gruppo Scout Polistena 1 Clan Wojtila
Scaramozzino Gianfranco Maestro dei Novizi



Cosa offre il mercato? Obbligazioni e azioni (seconda parte)

Sul mercato sono disponibili diverse tipologie di titoli, con caratteristiche e profili di rischio talvolta molto differenti. Le quattro categorie principali sono: obbligazioni e titoli di Stato; azioni (ordinarie e privilegiate); quote di fondi; titoli derivati.

Per individuare la categoria di strumento finanziario più adatta alle tue esigenze devi conoscere prima le loro caratteristiche. Tali caratteristiche possono determinare l'acquisizione di diritti e di rischi molto diversi tra loro. Ad esempio, colui che acquista azioni, diventa socio dell'azienda

mentre colui che acquista obbligazioni diventa creditore della stessa. Acquistando un'obbligazione si diventa finanziatore, per un periodo prefissato, del soggetto che ha emesso il titolo. Il soggetto emittente può essere uno Stato, un'impresa o una banca. Attraverso la sottoscrizione di tale titolo si acquista il diritto a ricevere periodicamente le cedole (gli interessi) e il rimborso del capitale investito entro la scadenza. Nel caso in cui si decida di vendere il titolo prima della sua scadenza, si potrà avere un guadagno o una perdita sul capitale investito, a seconda che il prezzo dell'obbligazione sia salito o sceso rispetto al prezzo iniziale. Il rischio di un mancato rimborso o di mancato pagamento degli interessi si verifica solo nel caso di dissesto finanziario della società emittente. In Italia le obbligazioni sono tradizionalmente emesse da soggetti pubblici e in misura minore da imprese industriali. Attraverso l'acquisto di azioni, invece, si diventa soci della società emittente. Ciò significa che l'azionista diventa proprietario di una frazione della società e la redditività attesa dall'investimento varia in base all'andamento dell'attività societaria, senza che sia garantita la restituzione del capitale investito o un rendimento minimo. Le azioni si distinguono dalle obbligazioni in quanto il loro rendimento è variabile poiché dipende dai profitti realizzati dalla società. Il guadagno è perciò determinato dagli eventuali dividendi sugli utili che la società decide di distribuire ai soci e dall'eventuale incremento di prezzo dell'azione al momento della vendita. Generalmente un'azione, a fronte di rendimenti potenzialmente maggiori, è generalmente più rischiosa di un'obbligazione in quanto il suo valore è maggiormente legato all'andamento economico e alle prospettive della società emittente e, quindi, soggetto a più forti oscillazioni; inoltre, in caso di scioglimento della società, gli azionisti vengono rimborsati con le disponibilità residue solo dopo che tutti i creditori esistenti (tra cui gli obbligazionisti) sono stati soddisfatti.

Le obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile e zero coupon.

Le obbligazioni a tasso variabile sono titoli ai quali corrisponde il pagamento di cedole di importo variabile (tasso cedolare) composto da due elementi: un rendimento fisso determinato a priori, chiamato spread di prezzo, e una parte variabile determinata dall'andamento dell'indice di riferimento (inflazione, Libor, Euribor, ...). Il valore di ogni cedola è quindi determinato dal prodotto tra il valore di sottoscrizione del titolo.

Le obbligazioni senza cedola (o obbligazioni zero coupon), invece di pagare una cedola periodica (per esempio a carattere semestrale o annuale), riconoscono ai titolari un rendimento calcolato come la differenza tra il prezzo di acquisto del titolo e il suo prezzo di rimborso. L'emissione delle obbligazioni senza cedola avviene pertanto "sotto la pari". Il rendimento del titolo è determinato dalla differenza tra il valore di rimborso e il prezzo di emissione dell'obbligazione. Un esempio di obbligazione senza cedola è rappresentata dai BOT, i Buoni Ordinari del Tesoro emessi dal Governo Italiano. Le obbligazioni senza cedola sono altresì conosciute con il nome Zero Coupon Bond - ZCB.

Cosa offre il mercato? Le quote di fondi comuni

Altra tipologia di titoli sono le quote di fondi comuni di investimento. I fondi comuni sono dei patrimoni collettivi che raccolgono i risparmi di una pluralità di investitori, al fine di gestire tali risorse attraverso l'investimento in prodotti finanziari. I fondi sono affidati a una società di gestione del risparmio (SGR) e ciascun risparmiatore acquista un numero di quote proporzionale all'importo che ha versato. La caratteristica dei fondi è la diversificazione dell'investimento che essi garantiscono: le risorse dei fondi sono distribuite e diversificate tra diverse forme di investimento in modo da ridurre i rischi connessi. L'obiettivo del gestore è appunto quello di aumentare il valore del patrimonio gestito in modo che ciascun partecipante possa guadagnare dell'aumento proporzionale delle proprie quote. Indipendentemente dal tipo di fondo, tutti i partecipanti hanno gli stessi diritti: i guadagni o le perdite, dal momento che il fondo non garantisce un rendimento certo (a eccezione di alcune tipologie particolari di prodotti), sono in proporzione a quanto investito, o meglio, in proporzione al numero di quote in possesso. I fondi comuni, essendo gestiti da professionisti del settore, permettono ai piccoli investitori, se ben consigliati, di sottoscrivere investimenti aderenti al proprio profilo finanziario, in termini di rischio/rendimento. Inoltre, attraverso i piani di accumulo, hanno avvicinato al mercato anche chi non disponeva di sostanziosi risparmi. In relazione agli obiettivi finanziari, al rischio e al rendimento atteso il risparmiatore può scegliere tra diversi tipi di fondi: bilanciati, obbligazionari, azionari, di liquidità e flessibili.

Giuseppe Salamone

SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO

Via P.Colletta, 13 • 89023 Laureana di Borrello (RC) • Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628 www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

Scarica



www.duomopolistena.it